



1709 - 2009

Appunti di storia e riflessioni a tre secoli dalla scoperta della città di Ercolano

Convegno in rete
di www.vesuvioweb.com

Ercolano

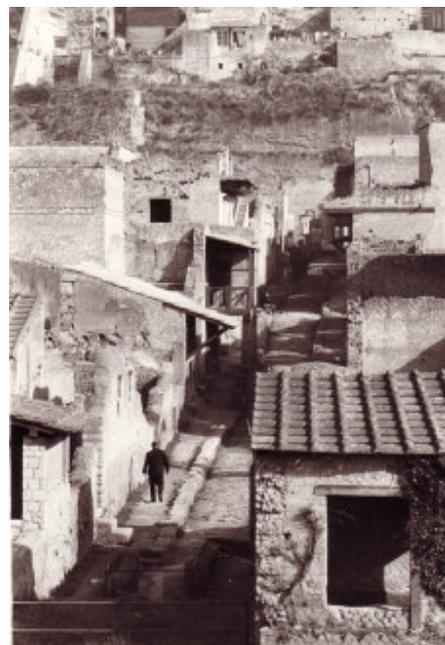
Di Giuseppe Maggi



Resti scheletrici di un ercolanese . Fornici dell'area suburbana.

Professore, lei che è stato direttore degli Scavi di Ercolano ci racconta la sua esperienza durante gli anni del suo lavoro nella città seppellita nel 79 d.C.?

Mi sono occupato di Ercolano in due distinti periodi: alla fine degli anni Cinquanta, quando mi riuscì di collegare il cardo III col decumano massimo, e negli anni Settanta e Ottanta, quando sfatai la favoletta, durata quasi due secoli e mezzo - considerando l'inizio "ufficiale" degli scavi nel 1738 -, che gli ercolanesi durante l'eruzione del 79 d.C. avessero evacuato la città. Mentre molti studiosi conoscono il libro **ERCOLANO. FINE DI UNA CITTA'** e qualche successivo mio articolo sugli scavi che negli anni Ottanta portarono all'individuazione dell'approdo, delle vittime, della barca, pochi sanno quanto ho fatto nella prima fase della mia permanenza a Ercolano, quando la città moderna si chiamava ancora Resina. Proposi io ad Amedeo Maiuri di collegare il negletto cardo III - frutto dei primi scavi all'aperto in epoca borbonica, ripresi poi in epoca risorgimentale - con lo scavo eseguito da Don Amedeo dal 1927 in poi. Maiuri mi disse che non aveva tempo di occuparsene, ma che non avrebbe ostacolato il mio operato. Per chi ha conosciuto la grande gelosia dello studioso per il suo lavoro di archeologo può sembrare una cosa strana: in realtà mi consentì di operare solo perché allora ero considerato un glottologo dell'Università Federico II "prestato" temporaneamente alla Soprintendenza di Napoli. Tale impresa non fu facile, poiché sull'area da mettere in luce insistevano case fatiscenti di Resina abitate da povera gente. Fu necessario creare un'intensa collaborazione fra il Comune, la Soprintendenza e l'Istituto per le case popolari della Provincia di Napoli per poter dare un alloggio alle 80 famiglie che si dovettero sfrattare. I primi tentativi erano falliti, in quanto le case liberate erano state subito riacquisite da altre famiglie di senzatetto. Il relativo programma fu specificato nell'opuscolo del 1958 **GLI SCAVI DI ERCOLANO - STORIA DELLE SCOPERTE E PROGRAMMA DEI LAVORI** che fu redatto da me anche se va sotto il nome di Maiuri. Fu decisivo l'apporto finanziario della Cassa per il Mezzogiorno, che finanziò lo scavo ma non i conseguenti restauri.



Cardo III



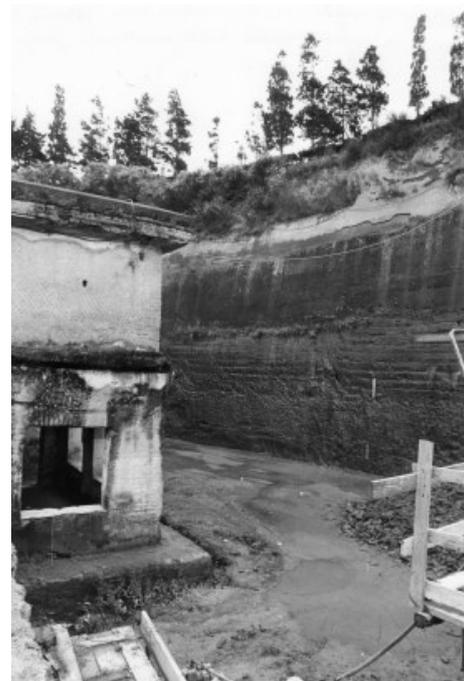
L'archeologo Giuseppe Maggi durante gli scavi dell'area suburbana di Ercolano.

Fu lui ad individuare e scoprire il luogo dove si consumarono le ultime ore e forse gli ultimi istanti della vita degli ercolanesi che nel disperato tentativo di sfuggire alla catastrofe vollero cercare la salvezza verso il mare.

Nell'immagine l'archeologo accanto all'imbarcazione rovesciata dal mare in tempesta, indica i resti di un ercolanese.

Ci vuole intrattenere con le sue considerazioni sull'argomento? Tre secoli dalla scoperta.

Trascurando lo scavo del principe austriaco D'Elboeuf che, individuato il Teatro in fondo a un pozzo, lo spogliò delle statue e dei marmi che lo decoravano, occorre ricordare che l'impresa patrocinata da Carlo di Borbone dal 1738 fu un fatto privato di questo re di Napoli e dei suoi successori. Eseguita nel buio dei cunicoli scarsamente rischiarati da fiaccole, diretta da ingegneri militari con l'aiuto di geniali collaboratori come gli architetti Carlo Weber, svizzero, e Francesco La Vega, aveva l'unico scopo di creare per la residenza estiva del re, accanto al suo preferito "passo della quaglia", una grandiosa collezione d'opere d'arte che potesse rivaleggiare con quelle famose del papa. La scoperta di gruppi equestri e grandiose pitture dalla cosiddetta "Basilica", poi delle stupefacenti sculture dalla Villa dei papiri avevano fatto ben sperare in proposito. Ma si cercò anche la suppellettile, si strapparono i mosaici da terra, le pitture dalle pareti, ammassando tutto nella reggia di Portici. Ciò che non passava per i cunicoli, come le grandi pareti decorate, veniva distrutto a colpi di piccone. Non immaginandosi nemmeno la possibilità di uno scavo all'aperto, la struttura degli edifici non aveva nessuna importanza. Per raggiungere un oggetto si sfioracciavano muri e soppalchi, creando future macerie. Quando dopo una stasi durata 63 anni si volle tentare, dal 1828 al 1835, sull'esempio di Pompei, lo scavo di Ercolano all'aperto cominciando da un'area adiacente al Vico a Mare di Resina, ci si accorse subito dell'enorme difficoltà dell'impresa. Qui non si trattava di rimuovere, come a Pompei, cenere e lapilli, ma occorreva liberare l'area archeologica da un immane torrente di fango solidificato diventato tufo, che era in media spesso una ventina di metri, considerando anche l'*humus* vegetale. A mano a mano che il durissimo lavoro di perforazione andava avanti le parti alte degli edifici crollavano rovinosamente: a parte squarci del bel colonnato della *Casa d'Argo*, il risultato dello scavo di gran parte di due isolati di case presentava un desolante aspetto di muretti smozzicati. I lavori furono abbandonati nel 1855. Né andò molto meglio per gli scavi eseguiti fra il 1869 e il 1875. Cominciati pomposamente alla presenza del re Vittorio Emanuele II, di molti ministri e militari, accolti dal soprintendente generale degli Scavi Giuseppe Fiorelli, andarono avanti fra molte difficoltà.



Immagini di Giuseppe Maggi.

L'area delle terme suburbane di Ercolano che un tempo si aprivano verso il mare, prossime all'arenile.



Fu messo in luce il fronte di altre due *insulae* e, superato il decumano inferiore, il settore meridionale delle Terme. A circa sei anni dall'inizio dei lavori, la costruzione di massicci muri di contenimento delle alte scarpate del terrapieno sembrò mettere la parola fine all'impresa.

Dobbiamo giungere al 1927 perché, grazie alla retorica dell'antica Roma promossa dal fascismo e soprattutto ai decreti dell'alto commissario Michele Castelli insediato alla guida della provincia di Napoli - utili particolarmente per gli espropri -, si possa giungere alla "fase Maiuri" degli scavi, la più fruttuosa dopo quella dei cunicoli. I lavori di scavo e restauro condotti con grande maestria da Don Amedeo con lo scopo di salvare ogni dettaglio degli edifici e soprattutto ogni cosa deperibile come le parti in legno delle abitazioni, la suppellettile, i cibi, le stoffe, durarono - considerando la parentesi della guerra - meno di una ventina d'anni, ma il risultato fu davvero grandioso.

Fu messo in luce, si considera, circa un terzo dell'impianto urbano. Soprattutto case, ma anche importanti edifici pubblici come il Sacello degli Augustali, nonché parte della Palestra e delle Terme suburbane.

Fino all'ultimo giorno della sua permanenza alla direzione della Soprintendenza di Napoli Maiuri diresse gli scavi con grande determinazione. Sono solo in parte legittime le critiche di odierni filologi del restauro, perché bisogna valutare che le maestranze, considerati i tempi, compirono miracoli.

Per chi volesse approfondire il periodo dello scavo Maiuri con modica spesa raccomando il volumetto **CRONACHE DEGLI SCAVI DI ERCOLANO 1927-1961**, curato nel 2008 da Mario Capasso per l'editore sorrentino-napoletano Franco Di Mauro, nel quale è lo stesso Maiuri a parlare. Nel periodo seguente il soprintendente Alfonso de Franciscis dette carta bianca a chi scrive, con la cocciuta riserva - però - di voler costruire un Antiquarium in zona archeologica.

Si progettò un nuovo ingresso da sud che prevedeva un ampio esproprio di terreni - circa 23.000 mq - anche per liberare la Palestra dai piloni in cemento armato affondati nelle antiche strutture in epoca Maiuri, per la fregola che aveva avuta lo studio di ricavare dati per la pubblicazione dello scavo a Ercolano prima della scadenza del suo mandato.





Negli anni Settanta si procedette ad ampi sbancamenti nell'area suburbana meridionale con fondi della Cassa per il Mezzogiorno gestiti dal Provveditorato alle Opere pubbliche. Si provvide, fra l'altro, a eliminare l'irrazionale accesso dei visitatori all'area archeologica. Esso avveniva - dopo aver percorso un lungo viale di oleandri - mediante una passerella di fango solidificato che conduceva direttamente all'estensione meridionale verso il panorama della *Casa dell'albergo*: una specie di entrata da una finestra anziché dalla porta dell'abitazione. Negli anni Ottanta chi scrive fece le rivoluzionarie scoperte cui si è accennato, completando lo scavo del grandioso complesso delle Terme suburbane, nelle quali individuò, tra l'altro, l'originale sistema di riscaldamento di una *natatio*. In seguito altre scoperte sono state compiute da Mario Pagano e da altri studiosi.

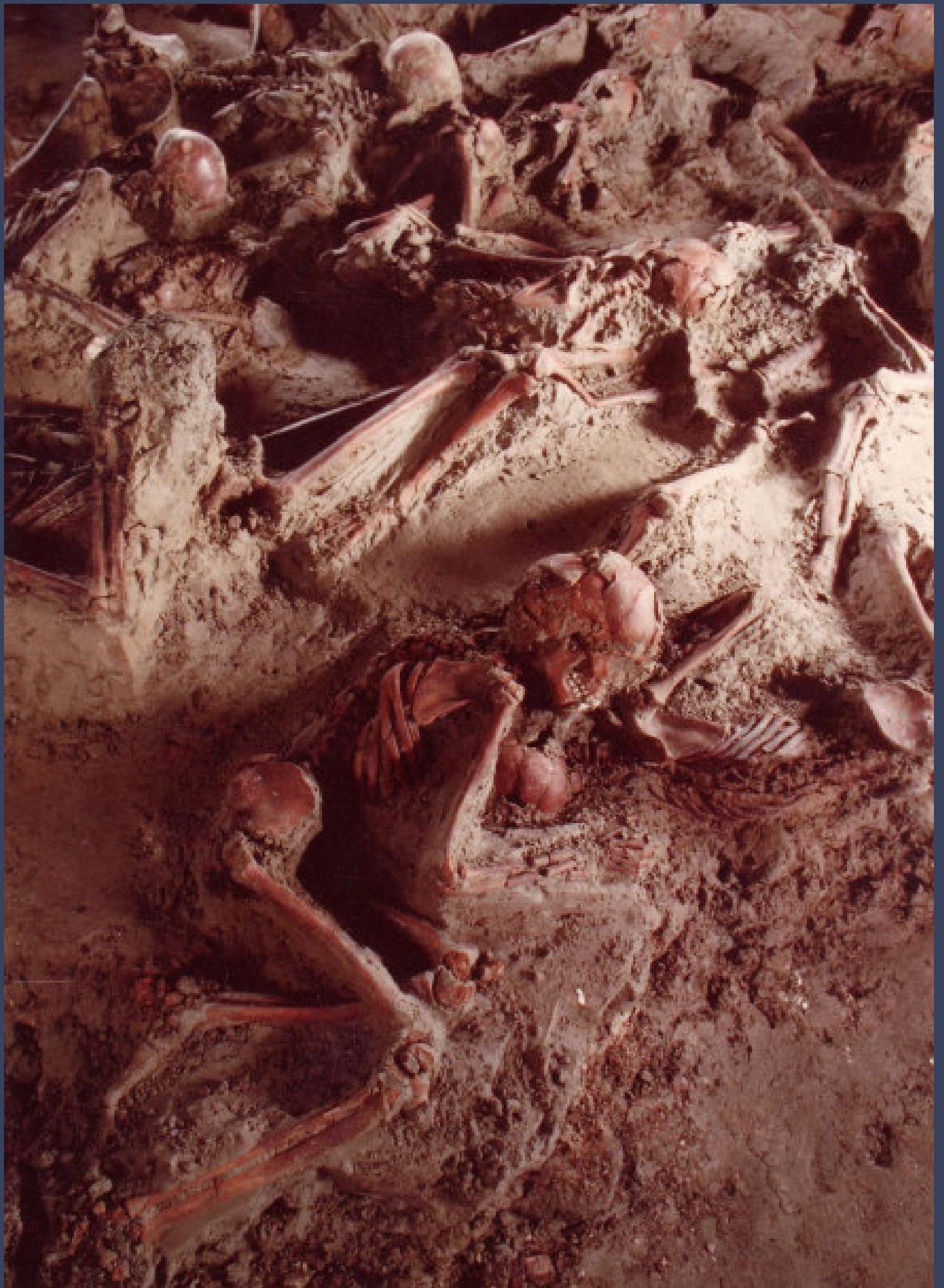
Di grande rilevanza l'esplorazione e il parziale scavo del complesso della Villa dei papiri, compiuti da Antonio De Simone e poi da Maria Paola Guidobaldi. Recentissimo un nuovo accesso da est all'area archeologica, con l'inaugurazione (luglio 2009) di un padiglione per l'esposizione della barca trovata da chi scrive nel 1983.

Si discute ancora oggi sull'importanza del rilancio delle attività turistiche economiche della Terra vesuviana. Quale la sua opinione in merito? Ercolano è soltanto un sito archeologico di importanza mondiale? Quali aspetti a suo avviso andrebbero promossi per poter dare maggior dignità e visibilità a questo straordinario luogo?

Ci vorrebbe una forte volontà politica per creare, ai fini di un reale sfruttamento turistico, una specie di "Comprensorio vesuviano" nel quale inserire, oltre agli scavi di Ercolano, le Ville del Miglio d'Oro, il moderno Museo virtuale, il Vesuvio, l'antico centro storico comprendente anche un Santuario. Il cambio di denominazione della città moderna ha determinato, fra qualche discutibile vantaggio, la cancellazione di una parte del suo passato, rappresentato anche da una famosa scuola di pittura, la "Scuola di Resina". Tale memoria andrebbe, a mio parere, recuperata con un apposito progetto, per il quale sarebbe auspicabile un concorso di idee esente da pregiudizi.

La trasformazione del toponimo di Resina in Ercolano avvenne nel 1969.





A tre secoli dalla scoperta di Ercolano, quale per lei è stata la più grande scoperta nella città romana seppellita dall'eruzione del Vesuvio?

Indubbiamente la “Villa dei papiri”, anche se a stretto rigore non ricade nella città ma nel suburbio. Non solo per i Grandi bronzi ora al Museo nazionale di Napoli, ma soprattutto, forse, per i famosi papiri, ora alla Biblioteca nazionale di Napoli. L'ipotesi del filologo Marcello Gigante dell'esistenza di una seconda biblioteca di autori latini si è dimostrata comunque inesatta. Ormai, a parte i testi greci della “scuola di Filodemo”, risultano presenti nei papiri svolti oltre 130 testimonianze di autori latini: Ennio, Lucrezio, Cicerone, ecc.



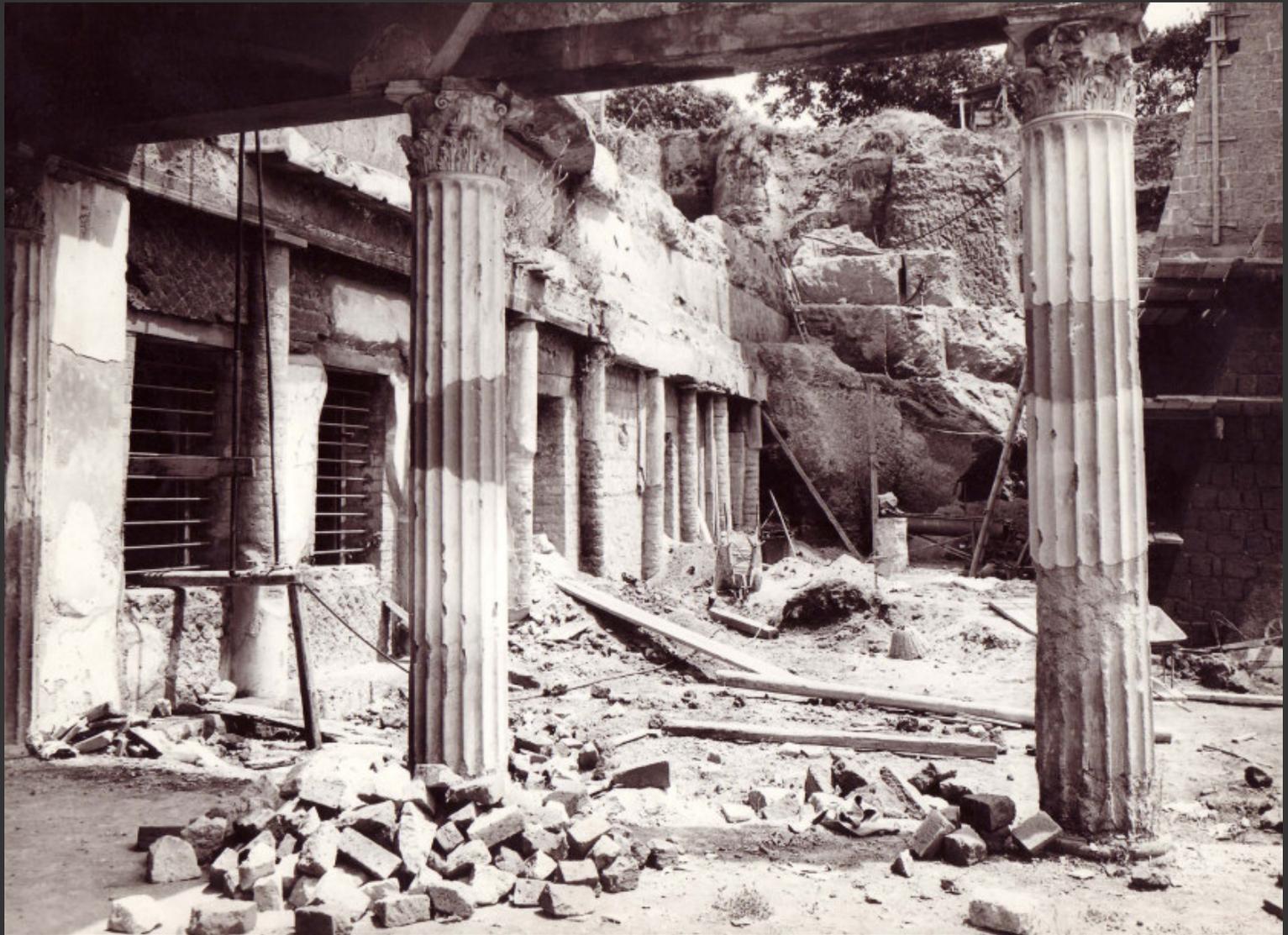
Il rinvenimento dei resti mortali degli ercolanesi sul lido nei pressi della battigia aprì un capitolo tutto nuovo nella storia archeologica della città. Ce ne spiega il senso?

Ho sempre pensato che una città collocata dallo storico latino Lucio Cornelio Sisenna con estrema precisione *in excelso loco propter mare... inter duos fluvios* non poteva assolutamente consentire agli ercolanesi di salvarsi durante l'eruzione, considerando anche che la costa era sconvolta dal terremoto. Ma una cosa è intuire la verità, ben altro dimostrarla: come ho avuto la fortuna di fare con gli scavi degli anni Ottanta, coadiuvato da un' *équipe* finanziata dalla National Geographic Society di Washington, coinvolta dall'ambasciatore americano Maxwell Rabb al quale mi ero rivolto durante una sua visita alle prime scoperte. Sostanzialmente l'idea che si aveva di Ercolano, soprattutto dopo gli scavi di Maiuri, risulta falsa.



Non si trattava di una città da rappresentare in maniera idilliaca, che poteva colpire soprattutto per il suo straordinario stato di conservazione: i letti, gli sgabelli al loro posto, il pane nel forno. Ma, come e più di Pompei, per la palpabile agonia dei suoi abitanti, i quali non si presentavano come calchi di gesso, ma come persone con i vestiti, i copricapi del momento della tragedia, spesso col terrore impresso nelle occhiaie dilatate, nelle bocche spalancate.



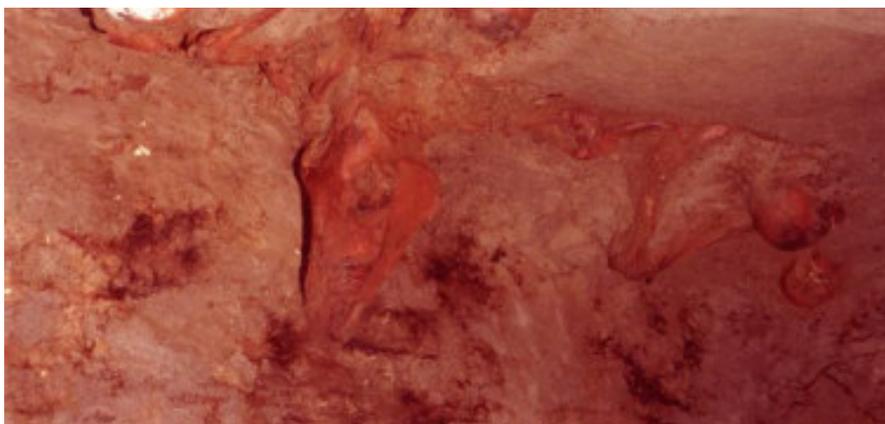


Quale è stato per lei il momento più emozionante, più significativo di tutta la storia archeologica di Ercolano?

Quando, come ho narrato nel libro sulle scoperte, ho sentito gridare i miei operai *'O muorto! 'O muorto!* Nel saggio che si stava eseguendo parallelamente al muro meridionale dell'area antistante le Terme suburbane, grazie a pochi spiccioli elargiti dal provveditore alle Opere pubbliche Paolo Martuscelli, era comparso e subito scomparso nel vortice dell'acqua della falda la prima vittima della popolazione scomparsa. Ecco, la mia teoria sulla fine degli abitanti era esatta! Dopo pochi mesi, con l'individuazione dei corpi ammassati in ambienti destinati al ricovero delle barche presso l'approdo, la notizia avrebbe fatto il giro del mondo.

Ci parli del suo lavoro, delle sue emozioni. Cosa trova nell'epigrafia ercolanese, di così importante?

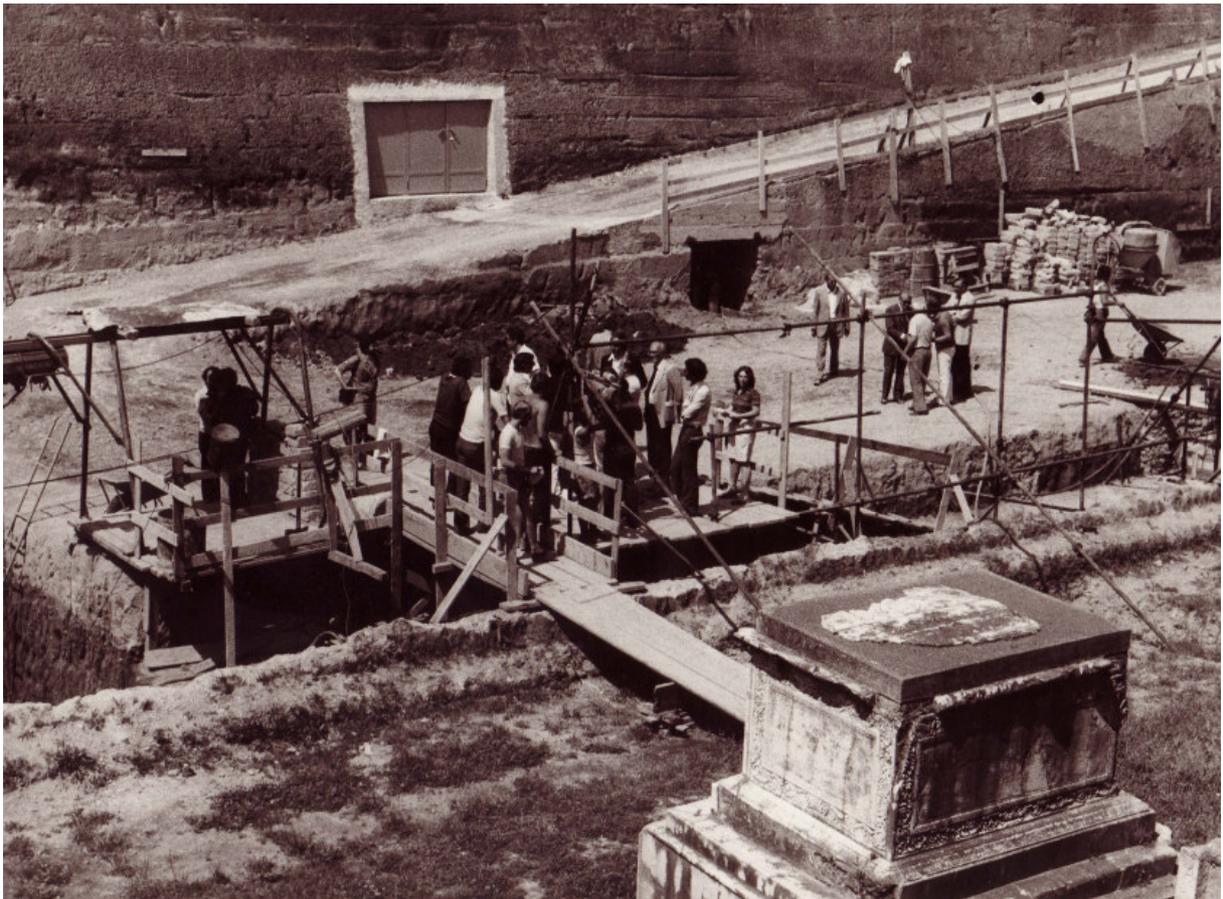
Le più grandi emozioni mi son venute dal *pathos* delle vittime: l'ammassarsi dei corpi, il cavallo che folle di terrore si fa spazio fra i rifugiati, il bambino fuoruscito dalla pancia della madre. Non mi hanno mai appassionato i gioielli, le monete e nemmeno le epigrafi, anche se qualche iscrizione può fare molta luce per ricostruire la storia della città, come una osca che retrodata di molto l'impianto urbano. Piuttosto mi interessano gli epigrafisti. Su Matteo Della Corte, grande studioso di Pompei che pubblicò anche le epigrafi di Ercolano, ho scritto un "ritratto" nel mio libro *ARCHEOLOGIA E RICORDI*, pubblicato da Tullio Pironti nel 2003. Il generoso Don Matteo mi aveva invitato a pranzo, come faceva con tutti quelli che passavano nei pressi della sua casa all'interno degli scavi di Pompei, non importava se studiosi o pitocchi. Fresco di laurea, avevo allora poco più di venti anni.





Quale il senso dell'attesa? Cosa rappresentano i papiri di Ercolano oggi?

Se per “attesa” si intendono i papiri, la ricerca si è molto affinata. Molti ignorano che un grande contributo, sia alle tecniche di svolgimento che all'esegesi, è stato dato dalla scuola di Bergen, in Norvegia, diretta dal grande papirologo Knut Kleve. Non pochi anni fa, in occasione di una mostra di Pompei ed Ercolano a Trondheim, nel nord della Norvegia, parlammo entrambi di Ercolano. Io delle mie scoperte, Knut dei risultati straordinari della rilettura di alcuni papiri, che danno inaspettati contributi alla letteratura classica.



Ci racconti un percorso ideale. Una visita che lei consiglierebbe a un turista un po' distratto per riconoscere gli aspetti importanti della "scoperta".

Le visite di una o due ore, a Pompei come a Ercolano, danno sensazioni molto approssimative di queste due antiche città. Suggerirei delle visite "a tema": i culti, la crisi dell'abitazione tradizionale, l'alimentazione, il commercio, la schiavitù, i nuovi ricchi, la sessualità, ecc. Ma dubito che qualcuno voglia accettare una proposta del genere. Nel libro di ricordi citato innanzi riporto una visita a Ercolano di Truman, che da poco aveva lasciato la presidenza degli Stati Uniti. Dopo una mezz'ora di visita si annoiò e volle andar via. Come capita a molti turisti, non voleva apprendere qualcosa, ma solo poter dire di aver visitato Ercolano.

Ci vuole intrattenere in quest'ultima domanda sull'importanza della "riscoperta", quella che andiamo facendo in questo Convegno grazie anche a lei?

Nella storia di Ercolano ci sono molti "miti" che andrebbero un po' sfatati e avvenimenti che meriterebbero di essere meglio conosciuti. Non voglio dire che la storia degli scavi è tutta da riscrivere. Ma quasi...

Intervista al Prof Giuseppe Maggi Archeologo

Già Direttore degli Scavi di Ercolano

2009





info@vesuvioweb.com